Anno. IV. TORINO Venerdì 21 GENNAIO 1870. Num. 21

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.		Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta	L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione)	"	18	9	4 50
Svizzera e Roma	"	36	18	10

Si pubblica tutti i giorni compreso la Domenica.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	46	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona)	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP. Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO 21 GENNAIO 1870.

ITALIA

Rivista.

L'*Omnibus* di Napoli, con una moderazione più filosofica che politica e omai rara nelle polemiche della stampa periodica, ha preso, contro il parere di quasi tutti i suoi confratelli, a sostenere la causa infelice dell'accentramento governativo. Non diremo tuttavia a questo proposito *Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni*, poichè il decentramento, se è invocato come un vero beneficio nel nostro travagliato paese, non ci fu largito ancora dagl'Iddii, anzi il sistema contrario benchè combattuto regna ancora e sua alleata è l'inerzia, per la quale si mandano sempre alle calende greche le riforme più utili.

Ad ogni modo i promotori delle libertà locali hanno già ottenuto il vantaggio non piccolo di mettere la loro tesi favorita all'ordine del giorno, di fare introdurre qualche disposizione favorevole ad essa nella legge sull'amministrazione dei Comuni, di far consultare i Consigli provinciali sulle loro opinioni in tale materia, di obbligare gli stessi ministri a promettere qualche cosa nel senso del decentramento. Alcuni candidati alla deputazione ne fecero parte del loro programma, altri compilarono persino dei libri per propugnarlo ed alcuni giornali lo hanno inalberato come la loro bandiera. È da sperare quindi che il decentramento non sarà più in un avvenire più o meno lontano un'*utopia*.

La *Gazzetta Piemontese* aveva osservato che lo accentramento è ancora sostenuto da una parte della stampa meridionale. L'*Omnibus*, che difende coraggiosamente la sua opinione, ci dice a dirittura che è il solo a sostenerlo, non mendica cioè un argomento in suo favore dicendo che la sua opinione sia comune a molti. Ma ci ricorda tuttavia di averla vista sostenuta anche da altri fogli di quella regione, e porremo fra questi il *Caserta*. Ad ogni modo sappiamo grado alla generosità del nostro avversario, il quale confessa che militano buone ragioni pel nostro sistema, che, se tutto si vuole portare al centro, le Amministrazioni locali non hanno più libertà d'azione, nè speditezza, nè modo di rimediare ai mali locali, che infine l'accentramento non è più di moda, perchè ricorda troppo l'assolutismo ed è scartato dai liberali.

E noi a nostra volta non avremo difficoltà ad ammettere che, come in tutte le istituzioni politiche e sociali, anche nell'accentramento vi può essere un lato buono. Persino il Governo, così detto paterno, che faceva sì spesso desiderare a Massimo d'Azeglio di essere orfano, ha qualche vantaggio e previene qualche inconveniente che accade nei governi liberi, benchè i beni di questi siano di gran lunga superiori. E qualche pericolo vi può essere nel dare ampie libertà ai Comuni ed alle Provincie, specialmente quando se ne sono perdute le tradizioni, e se si può andar a gradi sarà per avventura un partito migliore; ma non si vorranno menare perpetuamente i bimbi colle falde per paura che cadano.

La libertà, come osservò il Sismondi, è un vino generoso che intorbida i cervelli deboli. Ma noi anzichè assoggettare perpetuamente il corpo ad un regime debilitante, faremo meglio a dargli vigoria e questa si acquista specialmente coll'esercizio. È un proverbio volgare che, errando, s'impara, che non si può diventare scultore senza rovinare qualche blocco di marmo, nè sarto senza sciupare qualche pezza di panno.

Ed applicando la nostra teoria alla quistione delle libertà locali, noi siamo intimamente convinti che quantunque i municipii possano commettere a prima giunta qualche corbelleria, eccedere alquanto nelle spese, lasciarsi aggirare da qualche faccendiere, fare qualche imprudenza nella nomina dei loro magistrati, siccome alla fin de' fini si tratta dei loro interessi, i quali essi possono conoscere molto meglio che non alcuni impiegati dimoranti in una città lontana trecento miglia, se sbagliano una volta, apriranno meglio gli occhi un'altra, vedranno che non basta decretare una spesa, ma bisogna trovare i mezzi di sopperirvi e la propria sperienza sarà per essi la migliore maestra.

Vorremo dire con ciò che si debba lasciare senza sindacato alcuno l'azione dei poteri comunali? che non debbansi prevenire in modo alcuno gli abusi? Certamente no, ma questo sindacato, questa specie di appello contro le possibili esorbitanze del potere locale, anzichè nel potere centrale, il quale per sua natura deve provvedere soltanto agl'interessi generali, vuolsi cercarlo nei magistrati provinciali, naturali tutori dei Comuni della loro circoscrizione. Questo caso è del resto già previsto nella legge comunale e un'applicazione di questa si fece recentemente e con molta saviezza nella stessa **Napoli**, ove si moderò l'azione del Consiglio comunale, che aveva ecceduto nell'imporre delle tasse addizionali, le quali vennero ristrette entro più angusti confini.

Un'altra ragione, più morale che economica, milita pel nostro sistema. L'educazione pubblica deve essere consentanea alla forma del Governo vigente, se non vuolsi che questo sia vizioso. La monarchia assoluta non formava dei cittadini ma dei servi, per essa gli uomini non dovevano essere che strumenti di una volontà non sindacabile, lo spirito stesso doveva assoggettarsi e riconoscere come eccellente ciò che ammanniva il potere sovrano di un uomo o di chi lo attorniava. In uno Stato libero invece ogni uomo deve avvezzarsi a rispondere delle proprie azioni, ad esercitare la sua parte di sovranità nazionale, ad eleggere i suoi magistrati. Se invece si restringerà nella cerchia de' suoi interessi personali o domestici e si considererà come un cieco strumento della volontà manifestata in alto, quantunque questa non si dica più di diritto divino, no avremo ancora la forma, ma non più lo spirito di un libero Stato.

Ora l'*Omnibus*, il quale riconosce lealmente i vizi del sistema vigente, la spesa che importa, le miriadi d'impiegati, l'arenamento degli affari, le inutili e moltiplicate scritturazioni, onde pare che lo Stato sia fatto per gli ufficiali, non questi per quello, consiglia bensì una semplificazione nell'amministrazione, ma non un cambiamento di sistema. Vorrebbe darci solo una macchina più semplice e che consumasse forze minori, un miglioramento cioè che si potrebbe egualmente attendere da una monarchia dispotica. Ma essa pur togliendo qualche inconveniente, non isradicherebbe il male dalla radice, quel male che proviene dalla sostituzione di un potere più o meno arbitrario alla libera deliberazione degl'interessati.

Esso dice che «i municipii amministrano con passione, che i consiglieri proteggono i proprii interessi, dirigono con mire private, ecc.» Gli esempi che abbiamo sotto gli occhi non c'inducono invero a dare una sentenza sì severa, vediamo che in quei Consigli sono rappresentati sossopra gl'interessi di tutte le classi, del commercio, dell'industria, dei proprietarii, degli studiosi, che le nostre città progrediscono sensibilmente anche per opera loro, che, infine, non sappiamo vedere una collisione d'interessi fra i cittadini ed i loro rappresentanti, i quali sono poi quelli che ispirano maggiore fiducia. Ed anche ammesso che nei singoli consiglieri prevalessero le ragioni d'interesse personale, evidentemente queste mire egoistiche si elidono a vicenda. Non tutti possono avere, per esempio, interesse a far passare una strada per un dato punto, anzichè per un altro, con danno della popolazione, poichè è verosimile che questo interesse generale sia prevalente nel Consiglio. In ogni caso se i consiglieri possono aver frustrato l'aspettazione del pubblico, ebbene il pubblico impari a fare scelte migliori, a non aggiustar fede a ciurmatori, e il rimedio è nelle loro mani. Non fa d'uopo essere un Solone per compiere quell'opera.

Poniamo che invece, secondo i desiderii dell'*Omnibus*, gl'interessi del Comune siano affidati ad un Sindaco nominato dal ministro, quelli della provincia al Prefetto. Il ministro anche animato dalle più buone intenzioni, il che sventuratamente non accade sempre, non conosce e non può conoscere i bisogni dei singoli distretti, quindi è costretto a ricorrere a chi si suppone meglio informato. Ma non può poi questi a sua volta dare quei consigli appassionati ed egoistici cui tanto deplora l'*Omnibus*? e non può farlo con maggiore facilità non avendo da rendere conto alcuno del suo operato, non essendo frenato dalla pubblicità? chi guarentisce che in lui non possa più l'odio, l'amore, l'ira, la vendetta, la cupidigia che l'amore del bene pubblico? Se la libera scelta dei cittadini non guarentisce sempre una nomina prudente, sarà una guarentigia più sicura la volontà di un effimero ministro venuto al potere da due mesi e avvolpacchiato da una consorteria? che nella nomina di un prefetto, di un sindaco bada per avventura ad assicurare la sua elezione al Parlamento?

È presto detto: «il governo centrale, che non può avere passioni locali, nomini gli uomini dell'amministrazione più noti, più probi, più indipendenti.» Il governo non arriverà mai a poter fare queste avventurate scelte perchè, in difetto d'altro, non ha tempo, quindi ricorrerà sempre a colui che o il caso o la inclinazione gli metterà davanti. Inoltre se i ministri non hanno, almeno nella massima parte dei casi, passioni locali, hanno altre passioni che tenderanno sempre a fuorviarne il giudizio, mentrechè gl'interessati stessi possono errare bensì, ma desidereranno sempre di essere bene amministrati. E ciò che fanno sopra una scala più grande i ministri, lo fanno i prefetti in una minore. Anch'essi sono nuovi, estranei ai distretti che amministrano, soggetti a passioni personali, a passioni di partito, ad influenze di consorteria. I ministri sono come i re assoluti, che di potere assoluto non hanno ordinariamente che il nome, e cedono all'influenza di una ganza, di un favorito, talvolta di un famiglio.

È possibile che il nostro avversario opponga a questi ragionamenti, da lui qualificati teorici, il fatto delle provincie meridionali, ove le libertà municipali presenti non abbiano ancora fatto risorgere a nuova vita i Comuni e si debba quindi aspettare la loro prosperità anzi da una provvida ingerenza del potere centrale che da un amplimento delle libertà medesime. Anzi egli ci adduce già per esempio la stessa metropoli del mezzodì, la città più popolosa del regno. Quanto a questa sarà vero che non abbia tratto il più gran profitto che poteva dei 120 milioni che ha accattati, ma non ci si potrà negare che dal tempo in cui Napoli sfruttava, a scapito delle provincie, il sistema dell'accentramento, nella più rigorosa sua significazione, sino al presente, in cui, quantunque ancora imperfettamente, sono in vigore le libertà comunali e provinciali essa abbia fatto tale progresso e specialmente nella sua condizione morale, da non essere più riconoscibile da quelli che l'hanno vista venti anni sono, quando ovunque si parava il lurido spettacolo dei lazzari, e dell'ignoranza e della miseria.

Le provincie meridionali ci stanno assaissimo a cuore, ma ci sono naturalmente meno note che le settentrionali e centrali, sebbene di alcune città che siedano sull'Adriatico si riconosca da tutti essersi immensamente vantaggiata tanto la condizione morale quanto la fisica, per opera delle loro amministrazioni municipali. Ma siamo persuasissimi che se nel giro di pochi anni non hanno ancor potuto distruggere le fatali conseguenze di secoli di pessima amministrazione, dei tempi spagnuoli e borbonici, in cui fu una troppo breve eccezione il governo di un Tanucci, la viva intelligenza e la generosità naturale di quelle popolazioni compenseranno colla scuola della libertà in pochi anni i tristi effetti delle cattive signorie estere e indigene a cui andarono soggette per sì lungo tempo.

IL RICOVERO DI MENDICITA'

A proposito della circolare SAN MARTINO

Preg.mo signor Direttore,

Mi pare che dalla stampa locale non siasi attribuita alla circolare del presidente del R. Ricovero di Mendicità, conte Ponza di San Martino, tutta quella importanza che veramente si meritava.

E sì che parla un linguaggio di una franchezza desolante! Per verità la piaga del *deficit* minaccia proprio la vita dell'ammalato, nè vale a nasconderlo commiserazione di medico qualsiasi. Dunque o si va al rimedio con mano franca e sicura, o cantiamoci pure il *requiem*. Colla differenza che il morto non sarà pietosamente composto sotto terra, ma uscito da quell'Albergo ove tanti stenti costrutto, si verserà, moltiplicandosi, minaccioso per le nostre contrade, ingombrerà più minaccioso ancora le nostre scale togliendo a Torino l'invidiato vanto di non essere deturpata dall'accattonaggio.

Gli ottocento diventeranno i due mila, giacchè il dieci di vera miseria serve sempre di pretesto ai falsi novanta, con somma consolazione della *Unità Cattolica*, che trova modo di scherzare evangelicamente sugli imbarazzi finanziari del nostro Ricovero. È egli adunque che la beneficenza cittadina sia venuta meno, chè ci vediamo minacciati da sì terribile inondazione di accattoni? Niente affatto, o lettori, la beneficenza è in Torino sempre attiva, generosissima sempre, ma essa pure, il credereste? come tante altre cose di questo mondo, segue la *moda*.

Non ridetene, che è la pura verità. Oggi sono gli asili per l'infanzia e già tutte le nostre signore a farsi fondatrici, protettrici, visitatrici di asili; domani sono le *crêches* e corri in traccia di culle, di pannilani e di capre lattanti; oggi è il Don Cocchi, l'incensato, domani il Don Bosco che indora la statua sopragiudicante il nuovo tempio eretto colla carità cittadina. Il povero Don Cocchi ha durato ben poco in favore ed avrebbe meritato un posto stabile nella benevoglienza dei caritatevoli, perchè fu il primo ed è forse il solo che abbia veramente compreso il modo di riabilitare la gioventù sviata e di ridurla da dannosa e parassita a pianta utile e produttiva. Andatelo a dire alla moda, andate a indovinare chi sarà domani il favorito! Conosci tu, mio buon lettore, il Ricovero di Torino? Sopra duecento mila abitanti, esclusa ben inteso popolazione costretta ad abitarlo, là è una gran bassa se un migliaio di persone lo conoscono per davvero. Eppure, non sorridete, io metto pegno che se voi pigliaste la via per alla Madonna del Pilone e vi recaste a visitarlo ne ritornereste soddisfatti e patrocinatori. Provatevi; il tempo è bello, la strada soda, asciutta; la vista della collina che ci guarda, amenissima sempre; una passeggiatina fra l'asciolvere e il desinare, *indicatissima*.

Non è più quello sciagurato covo di dieci anni or sono, quando stavano là dentro accastati vecchi e giovani, cronici e convalescenti, rubandosi o ammorbando quel po' d'aria che l'angustia dei locali consentivano. Ora tutto è nuovo, pulito, arieggiato; qui i ragazzi, là gli adulti; qui le scuole, le officine, il *pane*, cioè, *quotidiano futuro* dei giovanetti che imparano un mestiere e mirano a uscire dallo stabilimento. Gli ammalati divisi essi pure, confortati da pronte e assidue cure; insomma *ricovero — istruzione — lavoro* e *riabilitazione*, ecco quanto la carità cittadina ha saputo e voluto offrire ai propri poverelli.

Il fabbricato di buona e appropriata architettura, comodo, spazioso, con due ampi cortili, circondati da porticati, fu eretto da una perla di capomastro, il Tua, dietro il disegno dell'ingegnere Borella.

Voglio raccontarne, in tutta confidenza, una del Tua.

Mancava al compimento dell'edificio l'ultimo braccio. Il Tua, che aveva incominciato dalla prima pietra, ci teneva a porre l'ultima e udire il collaudo. Ma l'Amministrazione aveva perduto ogni amichevole rapporto con ogni qualsiasi moneta.

Che fare? Il Tua costrusse senz'altro a sue spese l'ultimo braccio del fabbricato e dette compimento a quel bellissimo edificio, contentandosi del 5 per 0/0 d'interesse sulla somma impiegata e *debitamente* verificata.

Volete ora lasciare andare tutto in perdizione?

Ci sarebbe un mezzo eccellente, infallibile forse senza dichiarazione di Concilio e consisterebbe in una *riorganizzazione di tutte le Opere pie di Torino*. È certo che talune di queste Opere ne hanno ad esuberanza, mentre altre attaccano il desinare alla cena e corrono rischio di *aprir le porte*. Ma si andrebbe a suscitare un diavolerio di convenienze, di intenzioni del testatore, di competenze che mette i brividi al solo pensarci.

Sarebbe affare lungo, serio, che reclama riflessioni e meditazione, e qui urge.

Ci pensino, d'altronde, quei signori del Consiglio provinciale e comunale chè l'argomento si raccomanda da sè alla loro attenzione, e ritorniamo al nostro Ricovero.

Nell'attuale amministrazione sonovi persone eccellenti, eccellentissime, sotto tutti i riguardi; ma vanno ritemprate con nuovi elementi.

Gli anni volano come per gli uomini così per le amministrazioni, colla notevole differenza che queste si possono e si devono ringiovanire. Al senno pratico dei provetti è urgente consociare la vigoria e l'operosa attività della gioventù che si agita e col suo fare regolato, ma baldanzoso, strappa la comune simpatia. È necessario imporsi alla pubblica opinione persuadendola del bisogno imprescindibile di mantenere florido il R. Ricovero di mendicità per tener lontana la piaga dell'accattonaggio che deturpa, avvilisce e mena diretto al vizio od alle carceri. Quei benemeriti, specialmente fra i giovani, che nell'anno in corso e nei passati si adoperarono con tanta premura al buon esito delle feste di beneficenza facciano un po' di propaganda per la gran congrega di domenica affinchè riesca numerosa e le elezioni, per rilevanza di numero, autorevoli.

La circolare San Martino non è una semplice minaccia pro-forma; essa constata fatti e pericoli che dobbiamo ad ogni modo scongiurare.

Mi perdoni, sig. Direttore, questa predica fuori posto e mi creda con particolare osservanza

ARCOZZI-MASINO.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 gennaio reca:

1. **Un regio decreto** (n. 5437) del 18 dicembre, con il quale è approvato l'unito regolamento generale per l'Esposizione internazionale dell'industria marittima in Napoli, regolamento deliberato dalla Commissione reale.

2. **Un regio decreto** (n. 5438) del 18 dicembre, a tenore del quale, l'Esposizione internazionale delle industrie marittime in Napoli, che secondo il 1° articolo del R. decreto del 21 marzo 1869 dovrebbe aver luogo dal 1° aprile al 1° giugno 1870, sarà aperta al 1° settembre dello stesso anno 1870, e chiusa il 30 novembre successivo.

3. **Una disposizione** concernente un ufficiale superiore dell'esercito.

Cronaca Cittadina

** **Il Consiglio comunale** di Torino terrà questa sera, venerdì, pubblica seduta per la discussione del Bilancio e per le altre materie contenute nell'ordine del giorno già da noi pubblicato lo scorso mercoledì.

** **R. Università.** — Domenica 23 del corrente, alle ore 2 pom., il prof. Castrogiovanni darà, nell'aula della Università, la sua lezione di estetica sulla *Divina Commedia*.

** **Carnevale di Torino** 1870. — *Società Gianduja — Nono bollettino.*

Le indiscrezioni sono cose di questo Mondo, epperciò *oportet* che se ne commettano pure sotto la **Dittatura di Gianduja.**

Condannato ad imitare Giove, sto Brav'Uomo stava per metter fuori dal capo, se non Minerva, almeno un programma corazzato, completo e formidabile.

Ora gli *Ostetrici dell'avvenire (!?)* han cominciato a tirar fuori la **Gianduieide** e **Papà Gianduja** ne accetta la paternità, avvegnachè a far riuscire uno spettacolone sì strepitoso, quale sarà

La GIANDUJEIDE del SECOLO VENTURO

abbiano già promessa la indispensabile e generosa cooperazione tutte le Società e Brigate Torinesi che, con magnanimo slancio, sempre rispondono all'appello quando all'interesse della Città nostra si congiunga la **Beneficenza.**

Ma neanche con queste positivo annunzio il **Dittatore** vuol fare **colpo!** ben altre cose inaspettate rivelerà al Mondo attonito il programma d'imminente pubblicazione.

Basta per oggi lo annunziare che il Carnevale di Torino diventa:

Il **Carnoval** dei **Carnovali.**

Sottoscrizioni.

Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, L. 100 — Angelo Rocca, confettiere, 50 — Della Torre conte Carlo 10 — Giacomo Peracca e C., 20 — David Emanuel Levi e figli, 20 — Prato e Carpanetti, 10 — Panighetti fratelli, chincaglieri, 10 — Bo Augusto, 10 — Capurro Giulio, 10 — Solei Bernardo, 50 — Costa Carlo, 20 — Sinigaglia e Lattes, 30 — Rey fratelli, 20 — Cattaneo e Petiti, 30 — Giacomo Chichizzola e Comp., 20 — Rodi, negoz., 20 — Bellezza, neg. in telerie, 10 — Vigada Carlo, 10 — Cerruti Pietro, 10 — Zeano Prospero, 15 — Brussa Giov., 10 — N. N., 10 — Vindrola, 5 — Bachi Marco, 5 — Ancarani Romano, 5 — Trinlzi Vincenzo e Comp., 5 — Lacchia Pio, 4 — Segre e Comp., 5 — Aronne Sacerdote, 3 — Carasso e C., 5 — Domenico Massimino Sandrone, 1 — Mad. Battier, 5 — Conte Opizzoni Paolo, 5 — Marchese Solaro, 2 — Cav. Ciartoso Antonio, 1 — Rizzi Ercole, 4 — Commend. Piezza, 4 — Faggiani Giuseppe, orologiere, 1 — Rossi Giuseppe, id., 1 — Pesle Felice, orefice, 2 — Duboy Le Roy, fabbr. orologiere, 10 — Noel Giov., orologiere, 5 — Restelli Angelo, incisore, 10 — Sartoris Michele, coltellinaio, 5 — Zaverio Roboul, incisore, 2 — Pernetti Giov., fabb. gioielliere, 5 — Bellezza Nicolò, gioielliere, 5 — Albesio avv. Luigi, 5 — Fornari Pietro, lattaio, 5 — Giani Gios., incisore, 5 — Mazzetti Francesco, filtraio, 3 — Ghiglietti fratelli, orologiai, 10.

Gianduja.

** **L'insegnamento dell'Accademia Albertina.** — Inseriamo per debito d'imparzialità ancora la seguente risposta al prof. Roscio, dichiarando con questo chiuse le colonne del nostro giornale ad ogni altra risposta al riguardo:

Sig. pittore Roscio,

Ella travisa la questione; ella conosce la mia lettera che il direttore del giornale *Il Conte Cavour* rifiutò di pubblicare. Ella conosce, ne sono certo, anche la copia della suddetta lettera portante la firma dei miei compagni di scuola, fra i quali alcuni furono di lei allievi; ella vide ciò che io le scrissi in questo giornale e sa dunque sa perfettamente che non ebbi mai la pretesa di contestarle il diritto di occuparsi di ciò che è pubblico. Quello che si trova inqualificabile, sig. Roscio, si è che ella si permetta di trattare gli allievi della scuola di paesaggio come tanti poveri bambini incapaci di distinguere, privi della di lei saviezza, ciò che è da manicomio, come ella lo chiama nella di lei appendice del 9 corrente, da ciò che merita rispetto, e si fu per dirle la mia opinione a tale proposito e quella dei miei compagni, che mi venne, com'ella dice, il ticchio di scriverle pubblicamente, protestando contro l'archimandritato che ella si arroga su di noi e sull'arte, e per tranquillizzare la S. V. sulle nostre sventure le ripeterò che tanto io che i miei compagni siamo riconoscenti al Governo d'averci dato un professore cotanto valente e zelante pel nostro bene.

La riverisco e sono suo — Dev.mo servo

VERCELLI FRANCESCO
allievo nella R. Accademia.

Torino, 19 gennaio 1870.

** **Spoglio di corrispondenze.** — Al nostro *lettore quotidiano.* Avete non una ma cento ragioni a sostenere che le economie si debbono cercare in tutti i dicasteri e non solo in quello della guerra, ma non l'avete accusandoci (con molta cortesia, è vero) di essere stati parziali in questa ricerca e di avere trascurato di indagare anche i risparmi che si possono fare negli altri dicasteri. E di leggeri vi convincerete di quanto diciamo se darete una scorsa ai nostri fogli.

Voi vedrete in questi che, quanto al bilancio di *grazia e giustizia,* abbiamo, colla scorta dell'*Annuario giudiziario,* indicato il gran numero di tribunali e di preture che non ispedivano cause in proporzione del numero dei giudici; quanto al bilancio dell'*istruzione pubblica* il numero dei professori di diverse facoltà che non avevano scolari. Volemmo ridotto il bilancio degli *affari esteri* alla spesa che importava sotto il conte di Cavour, cioè a meno della metà, senzachè gli affari andassero peggio che ora, il bilancio della *marineria* a ciò che spendono l'Austria e l'Olanda. Proponemmo l'abolizione di quello di *agricoltura e di commercio* e del *Consiglio di Stato,* dipendente da quello dell'*interno.* Infine consigliammo che si diminuisse molto l'azione del Ministero dei *lavori pubblici,* lasciando che molti di questi s'intraprendano dai privati e dalle Società. Vedete quindi che non rivolgemmo solo l'attenzione al Ministero della *guerra,* perchè il più costoso dopo quello delle finanze.

— Ringraziamo vivamente il signor I. B. della benignità con cui giudica i nostri lavori e troviamo giuste le osservazioni che fa sul conto della Sardegna, alla cui popolazione noi portiamo il più vivo interesse. Noi terremo conto di esse e non mancheremo di propugnare nella misura delle nostre forze gl'interessi di quell'isola, semprechè ciò sia conciliabile coi principii che ci servono di guida.

— Una (e siamo certi gentile) che si sottoscrive *costante leggitrice* del nostro giornale, ci scrive che non sa capire come vi possano essere due lune di dicembre e ce ne domanda una spiegazione.

Questa, senza entrare affatto in scientifiche disquisizioni, sarà presto data.

La signora scrittrice non ignora certamente come il mese lunare sia più corto del solare di circa due giorni (il mese lunare è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 3 secondi); ora questa differenza accumulandosi viene col tempo a spostare i mesi lunari riguardo a quelli terrestri da fare anticipare della distanza intiera d'un mese la rivoluzione lunare, in altri termini a dare in un dato tempo un mese lunare di più del numero di quelli terrestri che trovan posto in un periodo eguale. Se si lasciassero correr le cose di questo modo, seguitando a chiamare i lunari col nome dei mesi terrestri, avverrebbe in breve giro d'anni che la luna di dicembre si avrebbe in estate; e per portarne rimedio gli astronomi non trovarono nulla di meglio che di ripetere di quando in quando la denominazione di un mese terrestre ad un mese lunare: quest'anno è toccato tale onore al mese di dicembre ed ecco perchè abbiamo due lune di dicembre.

** **Regio ricovero di mendicità** *della città e provincia di Torino.* — Esercizio 1868, ristretto del conto che il Direttore di contabilità dell'Istituto fa di pubblica ragione.

Caricamento.

Residui attivi del 1867 e retro, esatti nell'esercizio del 1868		L. 2,304 32
Fitti di case del R. Ricovero	L. 30,404 40	
Prodotto del giardino del R. Ricovero	» 80 —	
Rendite del Debito Pubblico	» 14,860 —	
Interessi ed azioni della Società Anonima	» 3,890 —	
Prodotto manifatture (netto)	» 11,236 18	
Oblazioni, sussidi, e vendite diverse	» 56,303 05	
Sottoscrizioni volontarie	» 16,625 —	
Prodotto delle feste di ballo e teatri	» 44,808 66	
Totale della prima categoria	L. 178,107 29	L. 178,107 29
Rimborso capitali	L. 36,742 65	
Legati e donazioni	» 24,442 60	
Altre entrate straordinarie	» 2,600 —	
Titolo addizionale mutuo	» 20,000 —	
Totale della 2ª categoria	L. 83,785 25	L. 83,785 25
Totale generale del caricamento		L. 264,196 86

Scaricamento.

Residui passivi del 1867 e retro, pagati nell'esercizio del 1868		L. 2,481 14
Contribuzioni ordinarie	L. 5,481 71	
Riparazioni delle case del R. Ricovero	» 5,604 50	
Censi ed annualità	» 18,847 24	
Legati per pensioni vitalizie	» 6,165 —	
Spese d'amministrazione esterna	» 5,657 60	
Stipendi diversi agli impiegati interni	» 11,368 20	
Spese di culto	» 672 95	
Manutenzione dei ricoverati	» 145,373 11	
Medicinali e decozioni	» 2,070 25	
Mobili, vestiario, lingerie e bucato	» 15,898 78	
Spese per le scuole del Ricovero	» 385 50	
Casuali e minute provviste	» 2,203 15	
Totale della prima categoria	L. 230,827 94	L. 230,827 94
Restituzioni di capitali	L. 25,345 —	
Altre spese straordinarie	» 1,434 95	
Totale della 2ª categoria	L. 26,779 95	L. 26,779 95
Totale generale dello scaricamento		L. 260,089 28
Fondo d'avanzo del corrente esercizio		» 4,107 58
Totale eguale		L. 264,196 86

Torino, 20 gennaio 1870.

Il Direttore di Tesoreria e Contabilità
ROCCO FONTANA.

** **Questa sera** al teatro Rossini ha luogo la beneficiata a favore degli orfani dell'artista Antonio Cavalli colla commedia in 3 atti di G. O. Molteni: *Le Sicitole.*

** **Un ballo principesco.** — La sera del 16 venturo febbraio le grandi sale del Palazzo Reale si apriranno alla più grande festa che mai si sia data in quello storico palazzo. Sono il Duca e la Duchessa di Aosta che fanno invito. La festa sarà in costume; l'abito dei tempi passati è di rigore; il Duca d'Aosta e la Duchessa sua moglie, la casa militare e d'onore, i maggiordomi, gli scudieri ed i valletti saranno tutti in costume storico, quello dell'epoca del conte Verde. Siamo certi faranno miglior figura che non il loro antenato di bronzo che è sulla piazza del Municipio.

Maggi ha venduto tutti i suoi figurini, tutti gli artisti pittori, disegnatori, scultori, sono assediati da una folla di eleganti signore che invocano le loro fantasie ed abilità, non per un bel quadro od una bella statua, da riporre nelle loro sale, bensì per un'idea di figurino elegante, costoso, che sorprenda gli occhi e comandi inevitabilmente un grido d'ammirazione.

Il signor Ascoli, il vestiarista del Regio Teatro, ha dato un gran a fare ai suoi operai ed alle sue operaie per allestire tutti questi brillanti vestiti. Accorreranno alla magica festa invitati da ogni città italiana, si calcola che il numero degli illustri ospiti si avvicinerà al migliaio.

Siamo autorizzati ad avvertire che tra i costumi ammessi non v'è quello di ufficiale della guardia nazionale.

Sono già progettate delle compagnie riccamente vestite; tutti i secoli saranno rappresentati, la Corte di Francia e quei leggendari principi daranno un contingente numerosissimo.

Ma tutto ciò non sarà per gli augusti sposi di palazzo reale, il pubblico avrà per la sua parte di spettacolo.

Tutta quella schiera di gioventù vagamente ed artisticamente vestita si riprodurrà agli ultimi giorni di carnovale per le vie di Torino nelle ore del corso di gala, animando un po' quello spettacolo di gelo che è lo sfilar delle vetture; sarà dunque una doppia festa, prima al palazzo del Re quindi nelle vie, palazzi del popolo.

Questa festa metterà in moto molto denaro, dicono i più, farà del bene al commercio, darà del lavoro a molti operai.

I dinastici dicono che ciò avvicina i principi al popolo, e che è un gran bene per tutti il popolarizzare la monarchia.

Gli addetti alla Corte sono unanimi nell'encomiar la cortese affabilità del duca d'Aosta, ammiraglio della flotta italiana ma perfetto gentiluomo.

Sarà dunque una bella festa, *féerique* pel colpo d'occhio, sorprendente pel numero degl'invitati, gradevolissima per la cortesia di chi invita.

Nella sera del 16 febbraio i proprietari di vetture pubbliche avranno un grande lavoro. Si può ben essere un puritano di Cromwell, un cavalier della Giarrettiera, un polacco dei tempi di Sobieski, ma non perciò si possono, pel bel gusto di farsi ammirare, esporre alle fredde aure invernali.

** **Balli.** — Domani a sera festa magica al teatro Scribe: Bertuzzi all'orchestra, Ottino in aria, un pubblico festante in platea e nei palchi. A forza di dire che il carnovale è molto lungo, comincia a farsi breve. Coraggio, e non lasciamo che i giorni fuggano senza approfittarne.

Balli da tutte le parti, in tutte le società, in tutti i teatri. Al Circolo sociale, all'Ermione, all'Allegria, si danza con un coraggio tutto carnovalesco. Decisamente il macinato e l'esattore non fanno più paura.

** **Concerto.** — Domenica avrà luogo nella sala Marchisio il concerto Bianchi-Marchisio. Ne pubblicheremo domani l'attraente programma.

** **Arrivo di una fiera bellezza.** — Leggesi nel *Movimento:*

È arrivata ieri l'altro col piroscafi di Marsiglia e partita col convoglio di mezzogiorno una fiera di straordinaria bellezza e molto interessante per gli studiosi della storia naturale, destinata al serraglio del giardino reale di Torino.

È questa una pantera nera di ancora giovane età e non ancora giunta al suo completo sviluppo, acquistata a Singapore da quell'ardito ed intelligente viaggiatore che è il nostro concittadino sig. D. Botto.

Morti denunciati all'uffizio dello Stato Civile il giorno 20 gennaio 1870.

Cora Teresa nata Sandri, d'anni 39, di Torino, guantaia — Castelli Celestino, id. 72, di S. Sebastiano da Po, dottore in medicina e chirurgia — Corno Caterina nata Franzolino, id. 84, di Intra — Musso Pietro, id. 75, di Monasterolo, bozro — Sardi cav. Pietro Paolo, id. 68, di Canelli, intendente civile in ritiro — Coda Carlotta nata Rassone, id. 70 — Più 9 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello Stato Civile il giorno 20 gennaio 1870.

Maschi 12, femmine 13 — Totale 25.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 275 sul livello del mare.
20 gennaio 1870.

Ora delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 g. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Vento	Stato atmosferico
6 a.	737,2	— 1,3	3,9	94	NE debole	nuv. p. ser.
9 a.	738,1	— 0,9	3,8	90	NE debole	coperto
12	738,3	+ 0,6	4,2	91	NE debole	neve
3 p.	738,1	+ 0,9	4,4	92	NE debole	neve
6 p.	738,7	+ 0,8	4,6	100	NE debole	neve
9 p.	739,1	— 0,7	4,5	100	NE debole	coperto

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali } minima — 1,5; massima + 1,7

Acqua caduta millimetri 0,2

Temperatura minima della notte del 21 — 1,9.

Bollettino astronomico dell'Osservatorio di Torino
(Tempo medio di Roma)
21 gennaio 1870.

Nascere del **Sole,** ore 7 51 — passaggio al meridiano, ore 12 31 — tramonto, ore 5 11.

Nascere della **Luna,** 11 10 sera.

Passaggio al meridiano, ore 4 28 matt.

Tramonto, ore 10 18 matt.

Giorno della Luna 21°

COMMEMORAZIONE.

Il commendatore Antonio Mathieu nacque in Annecy (Savoia), nel settembre del 1798. Compiuti ivi gli studi liceali, lasciava nel 1814 la casa paterna onde non rimanere d'aggravio alla famiglia numerosissima, ed in parte privata del suo patrimonio durante le vicende rivoluzionarie. Venne in Piemonte solo e senza protezione, ed ivi ottenne d'essere addetto allo Stato-maggiore del maresciallo Della Torre. Giunse presto a compiervi le funzioni di segretario, che mantenne durante la campagna del 1815.

Entrato quindi nel 1816 all'amministrazione centrale dell'interno, vi passò per i varii gradi della gerarchia amministrativa sino a quello di capo-divisione, che ancora copriva nel 1840. Durante tale periodo di tempo fu sempre incaricato delle funzioni più delicate e difficili. Fu lunga pezza capo del gabinetto del ministro, ed a lui si debbono varie leggi e regolamenti amministrativi, in ispecie le leggi sull'amministrazione forestale e sulle miniere. Fu creato membro del Consiglio delle miniere e fu pure uno dei membri fondatori dell'Associazione agraria di Torino.

Creatasi l'Azienda generale dell'interno egli entrava a farne parte qual vice-intendente generale nel 1840. Egli preparò quivi tutti gli elementi sui quali doveva fondarsi l'amministrazione ferroviaria del regno.

Inviato nel 1842 a Savona in qualità d'intendente generale, incominciò allora quell'attiva ed intelligente vita di pubblico amministratore provinciale che gli valse tante solenni dimostrazioni d'affetto e di stima in tutte le provincie da lui amministrate.

Nel 1849 veniva inviato a Parma come assessore, al regio commissario; non abbandonava quel posto se non costrettovi dalla forza all'epoca della rioccupazione austriaca, ed esponendo nobilmente la propria vita seriamente minacciata. Trasportò la sede del Governo a Piacenza e vi rimase sino all'ultimo. Chiamato quindi alla amministrazione della provincia di Chambéry, e dopo due mesi collocato a riposo, veniva immediatamente eletto a deputato da due collegi della Savoia. Rappresentò a Parlamento durante la legislatura il collegio d'Annecy.

Richiamato in impiego sotto il Ministero del conte Pinelli, ora nel 1849, appena dopo la disfatta di Novara inviato in quest'ultima città come regio commissario straordinario durante l'occupazione per parte degli Austriaci di una porzione del territorio del Regno.

Insignito allora del grado di commendatore nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, si recava a Cuneo, ove rimaneva intendente generale fino al 1852, epoca in cui veniva chiamato al Consiglio di Stato.

Consigliere di Stato sino al 1859 era sulla fine di quell'anno inviato a Cagliari in qualità di governatore.

Durante la sua amministrazione aveva luogo la rivoluzione di Sicilia, e le lettere e le corrispondenze tenute in quell'epoca col conte di Cavour e col comm. Farini provano quanta importanza si attribuisse alla parte presa dal comm. Mathieu agli affari così delicati ed importanti che allora si compievano. La città di Cagliari gli offriva la propria cittadinanza.

Governatore di Messina nel 1861, e quindi prefetto di Ancona nel 1862, egli si ritirava dalla vita amministrativa nel 1863, e chiedeva ed otteneva di essere collocato a riposo dopo 50 anni di servizi indefessi ed intemerati, senza un premio, senza una sola attestazione di soddisfazione per parte del Governo.

Si fissò in Torino, città che a lui, come agli altri Savoiardi che avevano mantenuta la nazionalità italiana, aveva data la cittadinanza. — Vi morì l'8 gennaio 1870.

Questa enumerazione vale più d'ogni elogio; la vita del compianto comm. Mathieu è scritta in tutta una serie di fatti e di veri servizi resi al paese.

Ci scrivono:

Firenze, 19 gennaio (sera).

Un viaggiatore mio amico, il quale, reduce dall'Egitto, ebbe a protrarre di alcuni giorni il suo soggiorno a Brindisi, mi esponeva, intorno alle condizioni di questa città, particolari non troppo lieti, i quali, se per una parte converrebbe tacere, per riguardo agl'interessi ed al buon nome del nostro paese, importa ancora più che si sappiano affinchè da chi spetta si porga energico rimedio agli sconci e si provveda meglio all'avvenire.

È un fatto che così il Governo, per quanto concerne i lavori del porto, come la Società delle ferrovie meridionali, per quanto riflette la linea che va allo scalo e l'ampio edifizio appositamente costrutto ad uso d'albergo, nulla risparmiarono perchè Brindisi possa tosto divenire quale dev'essere, lo scalo del grande commercio celere tra l'Europa e l'Oriente. I lavori di escavazione sono portati così innanzi che l'accesso è oramai possibile anche a navi di grossa portata fin presso le due gettate che sporgono ed abbracciano i due seni interni di quel magnifico porto.

Le gettate stesse sono condotte a così buon punto da potere nel tempo stesso reggere all'imperversare delle onde e bastare ampiamente alle esigenze di un traffico d'assai più considerevole che non sia l'attuale. Ma il guaio comincia tostochè altri voglia penetrare nella città. Quasi dappertutto manca il selciato, tantochè le comunicazioni riescono disagevoli per poco che le pioggie stemperino il fangoso terreno. Scarsa e direi preadamitica l'illuminazione. Nulla o certo almeno senza apparente efficacia l'azione edilizia.

Nessuna traccia d'industria o di negozi commerciali. Difetto pressochè assoluto d'indizio esteriore di quella agiatezza che pure deve esistere tra quella popolazione e che è condizione indispensabile perchè colà si stabilisca con fiducia e compiacenza il commercio straniero. Tutto insomma è da farsi e siccome tale stato di cose da più anni si perpetua malgrado l'urgenza evidente di risoluti provvedimenti, così si fa oramai manifesto doversi dal Governo, a titolo di utilità nazionale, incitare il municipio locale a farsi promotore men pigro e più avveduto degli interessi di Brindisi. La valigia indiana non lascierà la fastosa Marsiglia finchè sosta obbligatoria debba essere per la via italiana città così sfornita come ora è Brindisi d'ogni apparenza degli agi moderni.

LA PROROGA DELLA CAMERA.

Grazie al cielo questa volta la proroga della Camera non ci è giunta come una minaccia alla Costituzione, come un ritardo ai lavori parlamentari, come un incaglio allo svolgersi d'un programma di economie liberali e di riforme amministrative.

Niuno grida al colpo di Stato perchè per un buon mese più di quel che si era fissato i rappresentanti nazionali rimarranno alle case loro.

Quando un Ministero che ha tutta la buona intenzione di provvedere efficacemente alla cosa pubblica, e ne dà garanzia coi fatti, viene a chiedere una proroga operosa onde presentarsi poi alle Camere con un buon capitale di provvedimenti e di informazioni, niuno potrebbe rispondere negativamente a tale equa domanda, niuno potrebbe dubitare della sincerità delle intenzioni ministeriali.

I lavori parlamentari sono di tal sorta che la loro spedizione dipende assai più che dalla loro natura, dall'animo dei deputati.

La discussione d'una legge può ultimarsi in 3 ore e non finirsi in tre settimane. Quando essa non è studiata a dovere, quando una esposizione finanziaria fatta da un ministro non è corredata di cifre assolute o da programmi precisi, la discussione si aggira vagamente, nascono incidenti e spesso avvengono scene che non tornano ad onor della Camera ed a benefizio della legge in discussione.

L'*Opinione* ci dice oggi quel che debba fare il Gabinetto attuale presentandosi alla Camera.

Ecco il cômpito ministeriale:

1. Far conoscere qual è la situazione del tesoro, e corredarla di tutti i documenti;
2. Presentare i conti amministrativi a tutto l'esercizio 1867, che si stanno stampando;
3. Riferire intorno alle condizioni del fondo pel culto;
4. Esporre lo stato presente dei beni ecclesiastici;
5. Preparare le variazioni al bilancio del 1870;
6. Proporre i provvedimenti per l'esercizio cominciato;
7. Compilare il bilancio pel 1871, accompagnato da tutte le proposte di leggi di riforme dei varii servizi pubblici, dall'istruzione elementare media e superiore, sino all'ordinamento giudiziario.

Tutto questo lavoro non è ancora preparato? Lo si prepari.

Il Parlamento è prorogato fino al 7 marzo, dopo tutti i carnovali e carnovaloni.

Allora i deputati recandosi alla Camera con animo tranquillo e con mente decisa al lavoro, potranno in un mese di discussioni brevi ed assennate acquistar tutto il tempo della proroga.

Il Ministero attuale non può lamentarsi dell'accoglienza che il pubblico e la stampa fanno alla sua decisione di nuova proroga parlamentare.

Ma egli contrae un debito colla pubblica benignità: quello di presentarsi al 7 del prossimo marzo innanzi ai deputati col suo programma amministrativo e politico profondamente e utilmente studiato, allora potrà cominciare un lavoro veramente fecondo, allora dopo tante tempestose discussioni, ci troveremo agli studi tranquilli ed efficaci del miglioramento della cosa pubblica.

—

Riguardo alle economie, ecco quanto scrivono alla *Perseveranza*:

Al Ministero della marina, quello dove, in proporzione, si potrebbe risparmiare di più, visti i risultati ottenuti con un costoso e imponente materiale, si va studiando di sopprimere 1300, 600 a 900 franchi annui che si assegnano come indennità di funzioni ai vari ufficiali chiamati a prestar servizio a terra. Si pensa pure di togliere le indennità di alloggio a coloro che per la specialità della loro carica ebbero fin qui un assegnamento di questo genere, ogni qualvolta non poteva loro essere assegnato un alloggio gratuito negli stabilimenti militari marittimi.

Si dice pure, non so con quanto fondamento, che agli impiegati civili saranno applicate le disposizioni concernenti la disponibilità per i militari. Fin qui, gl'impiegati civili messi in tale condizione per riduzione d'impiego, potevano rimanervi due anni, passati i quali, e non esistendo posti vacanti per essi dovevano lasciare il servizio. Questa misura, che da un momento all'altro poteva mettere sulla strada tanti poveri diavoli, era un impaccio ogni qualvolta si trattava di mettere in disponibilità impiegati che non si sarebbero poi potuti collocare altrimenti. Di più, i minacciati della disponibilità si affaccendavano, naturalmente, ad evitare il pericolo; e così succedeva che la disponibilità non dava tutte le economie possibili. Colla legge militare il limite dei due anni non esisterebbe, e l'impiegato, si pensa, farebbe meno opposizione, e forse invocherebbe in molte circostanze egli stesso tale misura, la quale, mentre gli permette di cercare occupazione altrove, gli lascia aperta la porta a rientrare al suo posto nel caso di insuccesso.

—

Come già annunziammo, il Ministero della guerra emanò preavviso circa alla probabilità dell'invio in congedo illimitato dei militari della classe 1845 per la fine di marzo prossimo venturo. Essendo presumibile che i corpi abbiano attualmente militari della classe suddetta in licenza ordinaria o straordinaria, il prefato Ministero ha ora determinato, per ragione di economia, che i militari stessi, eccezione fatta dei graduati che siano indispensabili all'istruzione delle nuove reclute, qualunque sia l'epoca in cui essa scade, vi stieno fino al giorno che verrà ulteriormente fissato pel licenziamento della loro classe, e siano poscia provvisti di congedo illimitato in patria, senza farli altrimenti ritornare al proprio corpo. Eguali provvedimenti si dovranno adottare per quelli che sono degenti in ospedali lontani dai corpi. (*L'Esercito*).

—

L'*Unità Cattolica* non vuol credere che il generale Nino Bixio abbandoni il servizio; ecco le sue parole:

« Ci si assicura che il generale Bixio ha dato la sua dimissione per prendere il comando di un bastimento mercantile. » Così la *Nazione*. A birindendere l'hai da dare ad intendere, o come diciamo noi: Vaila a contare a don Bosio! Guà', rinunziare al dolce far nulla di generale con una ventina di mila lire da mangiare all'anno per correre sul mare a pericolo di andar a somministrare una merenda od un asciolvere ai pesci! Fosse matto! Per me, se il sor Nino vuol tornare marinaio, lo mando segnato e benedetto. »

—

Leggesi nell'*Opinione*:

La *Nazione* ha ragione di dare con riserva la notizia che il comm. Marzucchi, presidente della Corte d'appello di Firenze, passi alla presidenza del Consiglio di Stato, e che sia surrogato dal commendatore Nelli, poichè essa non ha alcun fondamento. Il posto eminente di presidente del Consiglio di Stato non è vacante, non avendo il cav. Desambrois pensato di dare le sue dimissioni, nè il Governo di collocarlo a riposo.

—

Il *Casalese*, dice essere probabile la inaugurazione del nuovo tronco di ferrovia da Asti-Casale e Mortara col 1° del prossimo luglio.

—

IL PROCESSO A ROCHEFORT.

Ecco quel che ne dice E. de Girardin, amico di Ollivier e sostenitore dell'Impero:

« Nulla io dirò di questa seduta a cui ebbi il dolore di assistere.

« Le grandi afflizioni sono mute. »

Il deputato della prima circoscrizione di Parigi verrà dunque processato prima del principe Pietro Bonaparte.

L'agitazione di Parigi va crescendo: nella sera della votazione infausta avvennero dimostrazioni a Parigi assai più serie di quello che abbia annunziato il telegrafo. Vi fu qualche vittima, si gridò liberamente e lungamente: *Viva la repubblica*.

Continua la concitazione negli animi ed il linguaggio esaltato dei giornali. La *Réforme* ed il *Rappel* contengono ogni dì degli articoli che vanno colpir al viso la famiglia imperiale e l'impero.

Questa votazione per cui il deputato di Parigi sarà carcerato e processato è il primo e più grande errore commesso da Ollivier; gli amici dell'Impero hanno ben diritto d'essere attristati, come hanno ben ragione d'essere lieti quelli che negli errori dell'Impero salutano il nascere d'un nuovo ordine di cose.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggesi nella *Lombardia*:

Ci si afferma che in questi giorni, dietro ordini ed istruzioni del Ministero dell'interno, siano state praticate in Milano ed in altre città di Lombardia, numerose perquisizioni nelle case di parecchi individui, indicati quali seguaci o discepoli di Mazzini.

E si annuncia del pari essersi praticati vari arresti anche nella nostra città.

—

Il *Corriere di Milano* dopo aver confermata la notizia delle dimissioni del Bixio, così parla riguardo al Cialdini:

« Il Cialdini è disposto a rimanere purchè, sopprimendo i grandi comandi, gli si trovi una posizione che possa accettare. Questo non è cosa tanto facile, lo so; e non è gran tempo vi scrissi che gli si voleva dare un ufficio diplomatico. Pare che fino ad ora sia stato impossibile d'intendersi con lui riguardo alla destinazione, e se non vi si riuscisse, ritengo anch'io verosimile che il Cialdini si ritirerebbe. (Benissimo!) Ma si farà ogni sforzo per impedirlo. » (Male assai!)

—

ESECUZIONE DI TRAUPPMANN.

La vita pubblica dei grandi malfattori dura poco tempo: ieri Trauppmann pieno di vita e di coraggio affrontava gli sguardi del pubblico, dei giudici e dei gendarmi, oggi si dice di lui come dei Papavoine, degli Artusio e di tanti altri: giustizia fu fatta!

L'uccisore della famiglia Kinck finì coraggiosamente.

Sulla piazza della Roquette non si vide mai tanta gente. Alle nove di sera la vasta spianata era ingombra di pubblico; vi si facea fiera di commestibili e combustibili, si comprava il pane e lo sigaro per vincere la fame ed ingannar il tempo.

Trauppmann ignorava nel giorno antecedente alla esecuzione il rigetto del suo ricorso.

Le urla della folla che attendeva da più ore sulla piazza, i fischi dei monelli, le grida dei venditori ambulanti, fecero conoscere a Trauppmann tutta la trista verità.

Il giorno prima avevano fatto cambiar di camicia al condannato.

— Oh! oh! disse egli, ai danno della biancheria di bucato, dovrò dunque presto farmi veder in pubblico?

Un giorno il medico della prigione gli chiese conto della sua malattia.

« Non ne ebbi mai di ben gravi, rispose, la più pericolosa credo sia quella che in questo momento mi sta addosso. »

E scoppiò in un riso nervoso.

Dalla folla immensa di piazza della Roquette scoppiò un urlo fortissimo: Trauppmann! La vettura usci dalla prigione, il gran malfattore impallidisce un istante, poi volgendosi al prete che lo sosteneva, dice:

« Dite al signor Claude che quanto io dissi è la pura verità. Non fui io che uccisi i Kinck. »

Il signor Claude è il giudice istruttore.

Il pubblico vide un fantasma sulla sinistra macchina, un volto pallidissimo: quel capo si abbassò, sembrò vibrasse un lampo e poi tutto fu finito.

Ed ora, *plus de Trauppmann!*

—

IL TERREMOTO A MARSIGLIA.

Nella notte dal 17 al 18, verso le ore tre, Marsiglia fu bruscamente svegliata dal suo sonno da una violenta scossa di terremoto che non durò meno di 12 secondi. Molti ne furono gravemente spaventati, però non vi fu alcuna disgrazia a lamentare. Qualche vetro rotto, qualche letto spostato, un certo rumore nelle pentole e batterie di cucina, ecco le gesta del terremoto; in qualche casa i campanelli si posero a tintinnar in modo da fare un assordante fracasso.

Nella notte dal 14 al 15 una scossa di terremoto si sentì ad Auch e Tarbes, ove la scossa apparve come un subitaneo colpo di cannone, ma quivi pure nessuna disgrazia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Parigi, 20 *gennaio* (notte).

Ieri ebbe luogo un ricevimento al Ministero degli esteri.

Guizot parlò lungamente con Ollivier e Persigny.

Corpo Legislativo. — Stemackery critica lo spettacolo dato ieri dell'esecuzione di Trauppmann.

Lebon e Pirè domandano che le esecuzioni abbiano luogo nell'interno delle prigioni.

Il ministro dell'interno dice che risponderà domani.

Giulio Simon annunzia che presenterà una proposta per l'abolizione della pena di morte.

Riprendesi l'interpellanza sulla questione economica.

Creusot, 20 *gennaio*.

Alcuni gruppi d'operai percorsero le strade. Nessun disordine. Lo sciopero continua.

È arrivato Schneider.

Parigi, 20 *gennaio* (*notte*).

Corpo legislativo — Interpellanza sulla quistione economica.

Simon dimostra che l'industria francese può sostenere la concorrenza dell'inglese. Dice che il trattato di commercio fa una buona situazione alla agricoltura. La popolazione agricola è 19 volte maggiore dell'industriale; bisogna preoccuparsi soprattutto del consumatore.

Non devesi far pagare ai poveri la protezione accordata ad alcuni grandi industriali. La libertà di commercio è necessaria a tutti; tutte le libertà conducono alla pace. (*Applausi*).

Roma, 20 *gennaio*.

Una petizione contro gli eccessi dei laici che scrivono nei giornali religiosi è già firmata da un numero considerevole di padri.

Vienna, 20 *gennaio*.

La *Gazzetta di Vienna* pubblica un'ordinanza ministeriale che sopprime il decreto che proibiva l'esportazione delle armi dai porti dell'Adriatico.

Bukarest, 20 *gennaio*.

Una circolare di Cogolniceano raccomanda ai prefetti di osservare strettamente le leggi esistenti contro l'invasione degl'israeliti.

Altro da Parigi, 20 *gennaio*.

Lo stato di Raspail è un po' migliorato.

Il pubblicista russo Hertzen, attualmente a Parigi, è gravemente ammalato.

Lo sciopero degli operai di Creuzot continua senza disordini.

Madrid, 20 *gennaio*.

In seguito ad una dimostrazione degli studenti contro il regolamento dell'Università, il ministro del Fomento dichiarò che non lo avrebbe mutato perchè è conforme alla libertà d'insegnamento. Disse che farà arrestare chiunque provocherà disordini.

Fatti Diversi

Il fulmine ed il telegrafo. — Dalla relazione statistica sui telegrafi dello Stato or ora pubblicata per cura della Direzione ricaviamo la curiosa statistica delle probabilità di ricevere colpi di fulmini nelle diverse regioni d'Italia.

Nel Piemonte e Liguria si ricevette un colpo di fulmine sulle linee telegrafiche ogni 52 chilometri delle linee stesse;

Nel Lombardo Veneto ogni		95	chilometri
Nell'Emilia, Marche ed Umbria	»	100	»
Toscana	»	37	»
Napoli	»	25	»
Sicilia	»	46	»
Sardegna	»	62	»

Per cui si vede che il regno di Napoli è dove è più frequente il colpo di fulmine, ed invece il meno frequente si è nell'Emilia, Marche ed Umbria.

Il numero totale delle fulminazioni accese nel 1868 a 382.

[illegible] gerente.

Notizie Commerciali

MARSIGLIA, 13 *gennaio*. — *Frumento*. — Mercato senza variazione. Si vendettero:

1920 ett.	Salonique rosso, 123, senza minimum, a lire 23 12 1/2.
1900 —	Polonia, 123/121, a lire 23 75, 50.
800 —	Berdianska, 130/126, lire 30 50.
480 —	Richelle rosso 130/126, l. 31 50.
1600 —	Marianopoli, 128/124, lire 28.
1280 —	Irka d'Azoff, 129/124, l. 28 25.
1610 —	Idem, 128/122, lire 28.
2400 —	Danubio, 124/119, lire 24 37 1/2.
4610 —	Bulgaria, 124/118, a lire 24.

Il tutto per 160 litri, sconto 1 per 0/0 al deposito.

MERCATO DI CUNEO.
(*Nostra corrispondenza*).

18 *gennaio*. — Il nostro mercato continua ad essere calmo, e da qualche tempo gli affari in generale, specialmente il commercio delle derrate hanno scemato d'importanza. In quest'ultima ottava tuttavia la meliga si è venduta abbastanza in buona quantità con un aumento medio di dieci centesimi per ettolitro.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

20000	dop.decal.	Frumento	L.	19 85	l'ettolitro.
1500	»	Barbariato	»	15 25	id.
4900	»	Meliga	»	9 35	id.
500	»	Formentone	»	7 50	id.
1000	»	Riso	»	37 50	id.
500	»	Avena	»	8 30	id.
1800	mir.	Castagne secc.	L.	2 17	il miriagr.
1000	mir.	Pomi di terra	»	0 80	id.
1400	»	Canapa	»	7 85	id.

Prezzo del pane.

Pane	1ª qualità	L.	0 44	il chilogr.
—	2ª idem	»	0 41	id.
—	3ª idem	»	0 36	id.
—	4ª (bruno)	»	0 25	id.

Prezzo delle paste.

Paste	1ª qualità	»	0 60	id.
—	2ª idem	»	0 52	id.
—	ordinarie	»	0 39	id.
—	uso di Genova	»	0 74	id.

Prezzo della carne.

Carne	di vitello	L.	1 20	id.
—	bue	»	1 10	id.
—	rottame	»	0 90	id.

Borsa di Firenze del 20 *gennaio* 1870.

Rendita lettera		— 56 75
» denaro		— 56 70
Oro lettera		— 20 66
» denaro		— — —
Londra lettera a tre mesi		— 25 88
» denaro id.		— 25 84
Francia lettera		— 103 55
» denaro		— 103 35
Obbligazioni Tabacchi	461	— 461 —
Prestito Nazionale	81 05,	80 95
Azioni Tabacchi	656	— 657 —
Banca Naz. del Regno d'Italia 2150.		

Borsa di Genova — 20 gennaio 1870.

La nostra Borsa d'oggi fu assai calma e la Rendita italiana si contrattò da 56 70 a 56 75 tanto per contanti che per fine mese.

Il prestito Nazionale era negoziato a lire 81 per contanti e per fine mese.

Ieri a Firenze il Consiglio superiore della Banca Nazionale fissò il dividendo semestrale in lire 18. La dolce aspettazione di maggior interesse su questo titolo provocò oggi del ribasso in dette azioni che furono negoziate la 2110 a 2115 per liquidazione.

Si negoziarono le azioni del Credito Mobiliare da 133 a 135 per fine mese.

Le azioni Tabacchi negoziate a 660.

Francia lettera 103 55, denaro 103 30.

Londra a vista 25 94.

Borsa di Milano — 19 gennaio 1870.

La Rendita esordì offerta a 57 e verso mezzogiorno fu ceduta fino a 56 85 per rialzarsi a 56 90 e 56 95 in principio di Borsa. Giunto il corso d'apertura di Parigi invariato chiuse fra lettera e danaro ai prezzi suddetti per fine corrente.

Il Prestito 1866 si pagò da 81 20 a 81 15.

Le azioni Meridionali valevano 324 f. c. e le relative obbligazioni a 174.

I Buoni Meridionali a 414 1/2 all'emissione, e 415 50 fine febbraio p. v.

Le azioni Tabacchi si pagarono 657 *f. corr.* e le relative obbligazioni a 450.

I 20 franchi valevano da 20 62 a 20 63 per contanti e 20 65 fine corrente.

Il Francia si pagò da 103 15 a 103 25 a vista, meno 2 1/2.

Il Londra si negoziò da 25 84 a 25 87 a tre mesi e 3 0/0.

Il Francoforte a 213 3/4 a tre mesi e 3 0/0.

Alla sera in seguito all'ulteriore ribasso di Parigi la Rendita si pagò da 56 70 a 56 65 fine corrente.

Parigi 20 *gennaio*.
(*Chiusura della Borsa*).

Rendita Francese 3 0/0	— 73 40
Rendita Italiana 5 0/0 fine mese	— 56 95
(*Valori diversi*).	
Ferrovie Lombardo-Venete	— 507 —
Obbligazioni idem	— 247 50
Ferrovie Romane	— 47 —
Obbligazioni idem	— 122 —
Ferrovie Vittorio Eman. (1863)	— 153 —
Obbligazioni ferrovie Meridionali	— 166 50
Cambio sull'Italia	— 3 1/2
Credito Mobiliare Francese	— — —
Obbligazioni Regia Tabacchi	— 430 —
Azioni idem	— 642 —

Vienna, 20 *gennaio*.

Cambio su Londra	— 123 25

Londra, 10 *gennaio*.

Consolidati Inglesi	— 92 1/2

Parigi, 20.

Situazione della Banca. Aumento nei biglietti milioni 18 1/2. Diminuzione nel numerario 4 9/10, nel portafoglio 2/5, nelle anticipazioni 1/4, nel tesoro 12 1/4, nei conti particolari 3 2/3.

LIONE, 19 *gennaio*. — Gli affari in sete oggi furono piuttosto limitati; i prezzi sostenuti.

Oggi passarono alla Condizione:

Organzini: 34 balle Francia ed Italia; 17 di sete asiatiche.

Trame: 12 balle Francia ed Italia; 31 di sete asiatiche.

Greggie: 23 balle Francia ed Italia; 10 asiatiche.

Pesate: 4 balle Francia ed Italia, e 27 di sete asiatiche.

Peso totale chilogr. 10,705.

LIVERPOOL, 19 *gennaio*. — Vendite di cotoni 15,000 balle.

Forte domanda, prezzi sostenuti.

Middling Orleans, 11 7/8; Fair Oomrawuttee 10; Fair Bengal 8 1/4.

NUOVA YORK, 17 *gennaio*. — Cotone Middling Upland cent. 25 3/8.

Oro, 121 1/2. (*Stefani*)

Camera di Commercio ed Arti.
(*Bollettino Ufficiale*)
BORSA DI TORINO

21 gennaio 1870. — **Fondi pubblici.**

Consolidato 5 0/0. Contratti del matt. in cont. 56 95 97 1/2 57 10 57 (57) 57 05 (57 05)

Corso legale 57.

Obbligazioni demaniali C. del m. in con. Saggio 458 50. Lettera K 527 50 528 527 50 527 50.

Azioni Banca Sconto e Sete. C. d. m. in c. 172 25 171 50 50 172 25.

Obbligazioni Canali Cavour. C. d. m. in c. 338 25 338 25 338 339 25 25 339.

Pezzi d'oro da L. 20, 20 66 a 20 64.

CAMBI

	a 90 giorni den.	a 90 giorni lettera	per 3 mesi den.	per 3 mesi lettera
Francoforte S.M.	— —	— —	— —	— —
Lione	103 20	103 30	102 75	102 95
Londra	— —	— —	25 85	25 40
Parigi	— —	— —	— —	— —

Sconto alla Banca Nazionale 5 per 0/0.
(*) Sconto 3 per 0/0.

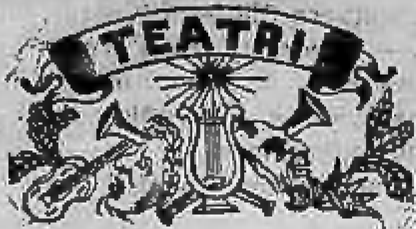
BORSA DI TORINO
del 21 gennaio.

Rendita, corso legale aumento cent. 20 sulla borsa precedente.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.
Condizione pubblica delle Sete.
Bollettino del giorno 20 gennaio 1870.

Organzino	colli	13	peso	1035 50
Trama	»	2	»	108 79
Greggia	»	3	»	292 67
Articoli diversi	»	»	»	» »
Totali		18		1437 96

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 515.



Regio — *Riposo.*
Vittorio Emanuele — *Riposo.*
Scribe (alle ore 8) — La drammatica compagnia francese di E. Meynadier rappresenta: *Le meurtrier de Théodor.*
(Lettera b piccolo).
Bouffes Parisiens (ore 8) — Opera: *Fleur de Thé.*
Rossini (ore 7 1[2]) — La comica compagnia piemontese T. Milone e soci rappresenterà: *Le sivitole.*
Recita a beneficio degli orfani del compianto attore Antonio Cavalli.
Balbo (ore 7 1[2]) — Esercizi equestri della Compagnia E. Guillaume.
S. Martiniano (ore 7 1[2]) — Si rappresenterà colle marionette: *Il piccolo Ficcanaso, gran rivista all'acqua forte dell'anno* 1869.
Tutti i giovedì alle ore 1 1[2], domenica alle ore 3 recita di giorno.
Gianduja (ore 7 1[2]) — Si rappresenterà: *Gianduja maestro di lingua inglese* — Ballo: *La rosa.*
Tutti i giovedì alle ore 1 1[2], tutte le domeniche alle ore tre recita.

DIFFIDAMENTO

Con scrittura delli 13 corrente gennaio Adriano Giuseppe, confettiere in Mondovì-Breo, Piano della Valle, casa Bonada, ha ceduto al sig. Botto Raimondo il suo negozio ed alloggio, non che le scanzie e vasi i quali rilevano a prezzo d'estimo L. 199 05.

Chiunque pertanto avesse qualche diritto da far valere sugli oggetti ceduti, rivolgasi entro quindici giorni prossimi, ivi dal detto sig. Botto Raimondo. 333

355 AVVISO

Si diffida ad ogni buon fine, chiunque vi abbia interesse che il signor conte Ernesto Bianco di S. Secondo è stato inabilitato con sentenza del tribunale civile di Torino 14 settembre 1866, e che lo stesso tribunale e la Corte d'appello di Torino, dichiararono nulli e di nessun effetto gli atti dal detto sig. conte compiuti senza l'assistenza del suo curatore dopo la suddetta sentenza d'inabilitazione.

Torino, 18 gennaio 1870.

D'incarico del curatore
Pietro Vittorio Paracca not.

Incanto volontario

per cessazione di negozio

Lunedì 24 corrente, ore solito, sotto i portici della Fiera e nel negozio accanto al N. 20, si venderanno una quantità di chincaglierie d'ogni sorte, guanti, calzetti, gilet, mutande e lane di ogni colori, disegni, ricami, pettini, ventagli ed altri, non che una quantità di ricchi gingilli. Per contanti.

Cavalli cav. Giuseppe
353 Estimatore giurato

Comune di Airasca

Trovasi vacante per l'11 febbraio il posto di medico-chirurgo ostetrico, collo stipendio di L. 950 per la sola cura dei poveri.

Dirigere la domanda al sindaco prima del 30 corrente. 359

DA VENDERE

Bellissima **vettura** a quattro piazze con trasporto. Via d'Angennes, N. 10. Recapito dal portinaio. 318

Da affittare al 1° aprile p.

Bottega con ammezzatos ovrastante e scala interna. Dirigersi via Borgo Nuovo, N. 52. 316

Operazioni di Sconto e di Anticipazioni fatte dalla Banca Nazionale
NEL REGNO D'ITALIA
risultanti all'Amministrazione Centrale il giorno 15 *gennaio* 1870.

	STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
QUINDICINA dal 3 al 15 gennaio 1870	Firenze	3,058,303	1,157,421	4,215,724
	Genova	4,859,426	196,093	5,055,519
	Milano	4,000,864	464,827	4,465,691
	Torino	3,082,632	661,908	3,744,540
	Venezia	487,780	107,965	595,745
	Alessandria	149,204	39,221	188,425
	Ancona	271,660	117,030	388,690
	Ascoli-Piceno	34,138	16,987	51,125
	Bari	505,844	53,762	559,606
	Bergamo	61,133	109,038	170,171
	Bologna	787,515	89,510	877,025
	Brescia	286,813	328,642	615,455
	Carrara	82,655	24,112	106,767
	Chieti	107,142	31,839	138,981
	Como	318,921	61,132	380,053
	Cremona	68,092	38,495	106,587
	Cuneo	96,691	48,879	145,570
	Ferrara	242,600	19,508	262,108
	Foggia	87,815	22,210	110,025
	Forlì	67,147	54,476	121,623
	Lecce	56,800	54,966	111,766
	Lodi	47,208	38,522	85,730
	Macerata	44,910	34,879	79,789
	Mantova	13,512	37,190	50,702
	Modena	186,634	111,502	298,136
	Novara	112,839	86,336	199,175
	Padova	89,050	199,412	288,462
	Parma	220,513	98,156	318,669
	Pavia	56,511	127,525	184,036
	Perugia	457,261	14,151	471,412
	Pesaro	148,236	30,438	178,674
	Piacenza	141,123	39,157	180,280
	Porto Maurizio	247,867	54,522	302,389
	Ravenna	200,504	22,243	222,747
	Reggio nell'Emilia	104,336	133,271	237,607
	Salerno	211,854	33,945	245,709
	Savona	165,327	41,778	207,105
	Teramo	78,742	75,636	154,378
	Udine	106,192	104,137	210,329
	Vercelli	217,406	82,696	300,102
	Verona	73,381	172,341	245,722
	Vicenza	2,950	32,709	35,659
	Vigevano	86,153	24,226	110,379
	TOTALE	21,725,384	5,312,792	27,038,876
QUINDICINA dal 27 dicembre 1869 all'8 gennaio 1870	Napoli	2,868,201	1,056,764	3,924,965
	Palermo	949,307	205,307	1,154,614
	Aquila	44,976	26,475	71,451
	Avellino	30,719	45,105	75,824
	Benevento	70,460	22,349	92,809
	Cagliari	696,917	134,738	831,655
	Caltanissetta	116,983	124,401	241,384
	Caserta	43,600	9,066	52,666
	Catania	322,261	48,053	370,315
	Catanzaro	100,706	181,111	281,817
	Cosenza	108,436	16,397	124,833
	Girgenti	375,066	44,540	420,186
	Messina	1,412,123	133,400	1,545,523
	Reggio di Calabria	358,686	28,293	386,979
	Sassari	124,945	62,881	187,826
	Siracusa	376,269	96,953	473,222
	Trapani	65,020	80,633	145,653
	TOTALE GENERALE	29,791,160	7,629,238	37,420,398

178

CHIERI. Vendita all'asta pubblica: Beni del Tenimento di Rivera proprio della Città situati sulle fini di Trofarello, Pecetto e Cambiano del quantitativo totale di are 10718, 27, pari a giornate 281, 31, 11, divisi in 38 lotti, dei quali i tre primi componenti tre cascine del quantitativo totale di are 1600, pari a giornate 40 circa caduna tra campi, prati ed altri coltivi.

L'incanto avrà luogo il 25 del corrente mese, ore 10 antimeridiane, nel Palazzo di Città.

L'asta per ciascun lotto verrà aperta sul prezzo di perizia.

È ammesso fra giorni 15 successivi scadenti al mezzodì del 9 febbraio p. v. l'aumento del ventesimo al prezzo del deliberamento dietro cui seguirà un secondo definitivo incanto e deliberamento.

Il prezzo è pagabile per un terzo in rogito, l'altro terzo fra anni quattro e l'ultimo terzo fra altri anni quattro successivi.

Il capitolato, piano, perizia e capitoli sono visibili presso la segreteria civica unitamente all'originale Avviso d'Asta del 1° corrente pubblicato in Chieri e nei Comuni ove si trovano i beni cadenti in vendita e negli altri circonvicini. 302

Avviso ai Bachicoltori

SEME BACHI del TURKESTAN

La Ditta ***P. ROLLE di Torino, via Bogino, n. 9,*** è incaricata dalla Casa DONNER e BAUMANN di Milano di ricevere sottoscrizioni per Seme Bachi originario del Turkestan, che la Casa STUCKEN e SPIES di Mosca, sotto la protezione del Governo Russo, farà in questo anno confezionare a mezzo del suo inviato il sig. ingegnere *Giulio Adamoli* di Varese.

Presso la suddetta Ditta sono visibili campioni di Bozzoli originarii del Turkestan, e si distribuiscono Programmi. 330

Seme Bachi pel 1870

Cartoni originarii del Giappone importazione diretta.

Verdi della China a bozzolo giallo, nuova provenienza spedito da Canton come prova per gli anni venturi. Presso la ditta C. BARONI, via Lagrange, N. 17.

AVVISO

Il cav. Dott. Camusso Carlo, *padre, chirurgo dentista primario di S. S. Maestà e Reale Famiglia,* ha trasferto il suo stabilimento in via S. Tommaso, N. 1, piano nobile, angolo via Doragrossa. 198

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ
con beneficio d'inventario.

Dalles Giovanni domiciliato in Torino, quale amministratore di sua figlia minore Eugenia, per atto in data 23 dicembre 1869, passato nanti il cancelliere del mandamento Moncenisio a seguito di ammessione al gratuito patrocinio dichiarò di accettare con beneficio d'inventario la eredità lasciata da Gillio Tos Bernardo fu Antonio deceduto due anni fa sulle fini d'Ivrea, alla quale ha diritto la predetta minore siccome rappresentante la di lei madre Maria Gillio-Tos.

Torino Moncenisio, 10 gennaio 1870.
296 Carretta canc.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con atto del 14 corrente fu notificata alla contessa Nieddu Maria di Santa Margherita di Pietro, vedova del marchese Vittorio Cugia, già residente in Torino, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, la sentenza del tribunale correzionale di Torino, in data del 1° maggio 1868; confermata dall'eccell.ma Corte d'appello di questa città, colla quale fu condannata nell'indennizzazione di L. 7936 85 verso il sig. Canale Luigi di Gaetano, e nelle spese.

Torino, 15 gennaio 1870.
310 Mariano p. c.

300 AUMENTO DI SESTO

Il tribunale civile e correzionale di Torino, con sua sentenza in data d'oggi, ha pronunciato il deliberamento dello stabile caduto nel giudicio di subastazione promosso da Filippo Meotto, contro Giuseppe Curtotto ambi residenti in Rivoli, a favore dello stesso Meotto Filippo per il prezzo di L. 500.

Descrizione dello stabile posto nella città di Rivoli.

Casa con aia e sito nel capo indicato nella sezione B, B, della mappa, con parte del n. 477, a cui sono coerenti Borgis Giovanni, due vie pubbliche e gli aventi ragione da Borgeisa Giuseppe, della superficie di are 1, cent. 10.

Il termine utile per fare l'aumento del sesto scade con tutto il giorno 30 gennaio corrente, ore 12 merid.

Torino, 15 gennaio 1870.
C. Pavarino canc.

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA

Con scrittura del 31 dicembre ultimo scorso, debitamente registrata e depositata per estratto alla segreteria del tribunale di commercio di questa città, si è costituita società fra il sig. Pietro Bocca, del vivente Giovanni nato e domiciliato in Torino socio gerente e responsabile, ed un accomandante per l'esercizio del commercio di chincaglierie e mercerie in questa città, via Doragrossa, num. 7, casa Natta, ove già si eserciva il negozio della ditta Chiavario e Briolo.

La società ebbe principio col 1° corrente mese ed avrà il suo termine al primo gennaio 1876.

La firma della società col nome della ditta Bocca e Compagnia, si avrà dal solo Pietro Bocca.

Torino, 14 gennaio 1870. 288

Tip. C. Favale e C.